

2499

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6512

-E-V-2742-

6512

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR DOTTOR

FRANCESCO PRESSIO

GOVERNATORE DISTRETTUALE

DELLA CITTA' DI SENIGALLIA

E CONTADO.



6512

Illmo ed Eccmo Signore

Scelto anche in quest' anno all' onore  
di decorare questo Teatro coi soliti  
Spettacoli di Musica, e di Ballo pel  
corso della rinomatissima Fiera, ho  
destinato ad esso per Melo - Dramma  
i BACCANALI DI ROMA, e per Eroico  
Ballo l' ALFREDO. Prodotti sopra  
di altre Scene molto pregevoli desta-

rono ammirazione, e viscossero applauso. Esito non meno felice io spero che saranno per riscuotere sulle Scene di questa illustre Città, dove pur tanti anni ebbi la fortuna di veder coronate le cure mie nel ben servirla. Ma quanto la mia speranza ha ragione di accrescere, allorchè penso che implorando il patrocinio di V. S. Ill<sup>ma</sup> ella sarà per accordarlo quel si conviene al di Lei animo generoso, e gentile! Ella si degni di accogliere con favore le rispettose mie suppliche, e sono certo, che gli spettacoli da esso appoggiati saranno per meritarsi l'oggetto de' miei voti il pubblico aggradimento.  
Sono con profondo rispetto

Di V. S. Ill<sup>ma</sup>, ed Ecc<sup>ma</sup>

Senigallia 15. Luglio 1818.

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore  
OSEA FRANCA Impresario.

## I BACCANALI DI ROMA

### ATTORI

Prima Donna  
Signor Teresa Belloc

Primo Soprano  
Signora Carolina Contini

Primo Tenore  
Signor Claudio Bonoldi

Primo Basso  
Signor Raimondo Onesti

Seconda Donna  
Signora Domenica Crespi Baistrocchi

Secondo Basso  
Signor Francesco Munari

Secondo Tenore  
Signor Lodovico Bonoldi

Con Cori.

Personaggi

Attori

POSTUMIO ALBINO Console	Signor Raimondo Onesti
SEMPRONIO	Signor Claudio Bonoldi
MINIO CERINIO	Signor Francesco Munari
PUBLIO EBUIO	Signora Carolina Contini
PECENIA	Signora Teresa Belloc
IPPIA	Signora Domenica Crespi Baistrocchi
LENTULIO	Signor Lodovico Bonoldi
L' AUGURE Sommo	Signor N. N.

Con numero sedici Coristi

Baccanti	Littori
Ministri di Bacco	Legionari
Sacerdoti di Marte	Popolo
Duci	Tribuni

La scena è in Roma

*Poesia di Gaetano Rospi*

La Musica è del Celebre Signor Maestro  
Pietro Generali.

I BACCANALI DI ROMA  
MELO - DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONDOMINI

DI SENIGALLIA

PER LA FIERA DELL' ANNO MDCCCXVIII.



SENIGALLIA

PER DOMENICO LAZZARINI

CON APPROVAZIONE.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

### Tempio di Marte

La Scena è apparecchiata per un solenne Sacrificio.  
Sul fondo vi sono i Sacerdoti che lasciano fra loro  
aperto nel mezzo il passaggio al Santuario: a destra  
Postumio co' Littori: a lui di faccia Lentulo coi  
Tribuni, e Duci.

*Ippia, e Seguaci Legionarj, e Popoli.*

*Coro*

Odi, gran Nume, i voti  
De' figlj tuoi devoti,  
D' un Popol che t' adora,  
Che implora il tuo favor.

*Post.* Scendi con noi fra l' armi:

*(poi con loro)* Sia la Laguria doma:  
Fa ch' io ritorni a Roma  
Degli empj punitor.

*Post.* Squillin le trombe . . . al campo:  
Al campo . . . oh Ciel!

*(tuono e fulmine)*

*(L'Augure Sommo comparisce sul fondo)*

*Aug.* Fermate

*Tutti* Ah! . . . come! ah . . . di . . .  
*(ansiosi, e incerti)*

*Aug.* Fermate.

Sull' ara il fuoco spegnesi,  
Ricusa il Ciel le vittime:  
Pende su Roma il fulmine  
D' un Nume punitor.

*(terrore crescente in tutti)*

*Pers. e Cori* Trema il suol . . . Si scuote il Tempio . . .  
Cupo tuona . . . Il Ciel s' oscura . . .

- Qual minaccia a noi sciagura! . . .  
L' alma agghiaccia di terror . . .
- Pers.* Deh! proteggi, o Dio clemente,  
Chi innocente serba il cor.
- Pers. e Cori* Piombin poi gli sdegni tuoi  
Su chi desta il tuo furor.
- Aug.* O Romani, i più neri  
I più atroci sacrileghi delitti  
Da lungo si commettono. Fra voi  
Superba, ed impunita erra la colpa  
Celata ognor da formidabil velo:  
Ma stanco tuona a fulminare il Cielo.
- Post.* Quale orrore!  
*Ippia* Che sento!
- Lent.* Oh noi miseri  
Ohime, sarebbe forse? . . . (*turbato*)
- Aug.* Si plachino gli Dei,  
O i ribellati Liguri giammai,  
Console, domerai. L' alta vendetta  
De' Numi, e de' Romani a te si aspetta.
- Post.* Ed io, lo giuro a sempiterni Dei,  
La compirò. Ne loro nidi i rei  
Fia mia cura assai: sull' empie teste  
Piomberà per mia man l' ira celeste.
- Aug.* L' opra sublime, va, Postumio, imprendi  
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.  
(*parte co' Sacerdoti*)
- Post.* Quale in que' detti asconde orrido arcano!  
Dunque sdegnato il Cielo  
Contro Roma sarà! Lentulo, ascolta:  
Fa che novello cenno (*Lentulo parte co' Duci*)  
Attendan le Legioni: a me conviene  
Tutto in prima scoprir: l' Augure sommo  
Non in vano parlò: Fecenia stessa  
Co' dubbi suoi, co' suoi non chiari accenti  
D' Ebuzio sul destin m' agita il seno,  
Ma in breve il ver mi sarà noto appieno.  
(*Parte coi Littori*)

## Sempronio Fecenia

- Semp.* Agli sdegni, all' ire insane  
No, non cede un' alma forte,  
E il rigor d' avversa sorte  
Mai non giunse a paventar.
- Fec.* Il piacer d' un casto affetto  
Sol conosce un fido core:  
Voglia rea, perfido ardore  
Mai non giunse a debellar.
- Semp.* Dunque sorda ai voti miei . . .  
Dunque ingrato io ti sarò?
- Fec.* Sempre odioso a me tu sei,  
Sempre ognor ti sprezzèrò.
- Semp.* Sì, lo giuro ai sommi Dei  
Che pentita io ti vedrò.
- Fec.* Sì, lo giuro ai sommi Dei  
Che punito io ti vedrò.
- Semp.* E pur, Fecenia, ancora  
Meco potresti in dolce nodo unita  
Bella passar la vita.  
Le ricchezze, gli onori  
Dividerei con te . . .
- Fec.* Taci una volta,  
Perfido traditor: a me davante  
Non comparir più mai,  
Ch' un oggetto d' orror m' è il tuo sembiante.  
(*parte*)
- Semp.* Vanne, stolta, e vedrai  
Sul mio rival, su te quanto pur sia  
Tra poco orrenda la vendetta mia.  
(*parte*)

## SCENA III.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula. Fra le piante distinguersi parte del Tempio di Bacco. Nel mezzo una Statua colossale del Nume.

*Ministri, e Baccanti con Sistri, e Tibie festeggiando Il Simulacro.*

*Coro* **E**voè . . . Bacco, Evoè:  
Bacco s' onori,  
Bacco s' adori dell' indo indomito  
Il domator.  
Lieta, e fecondo  
Per esso è il mondo: è de' mortali  
Consolator,  
Ma formidabile  
S' ira l' accende di chi l' offende  
Sterminator:  
Temuto e celebre  
Del Dio Tebano il rito arcano  
Trionfi ognor:  
Evoè Bacco, evòè.

*( Sul finire il Coro, tutti i Baccanti si rivolgono incontro a Ebuzio che sorpreso e rispettoso si avvanza accompagnato da due Ministri, uno col Serto, l' altro col Tirso )*

*Ebuz.* Ove son' io? qual sacro orror! E quale  
Alto rispetto il piè m' arresta? Ah parmi,  
Che scosso ad ogni passo  
Da insolito terrore  
Manchi l' usato ardir, mi tremi il core!

*Coro* Dal tuo sen lungi il terror,  
Bacco è con te.

*( I ministri gli cingono il capo d' un Serto di pampini )*

*Ebuz.* Ti baccio, angusto Serto. Anch' io di Bacco  
Figlio dunque sarò? spirito novello  
Par ch'io riprenda in mezzo a voi . . . sì, in questo

Formidabil recesso

D' essere mortal più non mi sembra adesso.

*Coro* Temi il Tirso punitor,  
Se vacilla la tua fe.

*( il Ministro gli presenta il Tirso )*

*Eb. (prendendo il Tirso)* Non temete, i sommi Dei  
Questo cor devoto adora:  
Il candor de' voti miei  
Serberò costante ognor.

*Coro* E fra l' armi, e in pace ancora  
Spera Bacco in tuo favor.

*Ebuz. (tra se)* Nume perdonami  
Se in tale istante  
Sfugge un sospiro  
Ad un Baccante,  
Sospir che tenero  
Parte dal cor . . .  
Del mio deliro  
Incolpa amor.

Non temete: i voti miei  
Serberò costante ognor.

*Coro* ( E fra l' armi e in pace ancora  
Spera Bacco in tuo favor. )

## SCENA IV.

*Minio, Ebuzio, Ministri, e Baccanti.*

*Min. (a Bac.)* **I**te: accostati Ebuzio.  
*( Baccanti Ministri partono )*

*Ebuz. (prostrandosi)* O Pontefice sommo! a piedi tuoi . . .

*Min.* Sorgi: m' abbraccia, or figlio  
*( mettendogli una mano sul capo )*

Tu sei di Bacco, e mio.

Or va: t' inoltra, ov' è più folto il bosco:

Ivi il Nume t' attende, ivi deporre

Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda

Dal far di noi, del Dio sospetti audaci,

Credi, osserva, obbedisci, adora . . .

Ebuz. E ciò fia . . .

Min. Vanne or dunque  
T' abbandonano a quel Nume, alla tua sorte.  
Ebuz. Io gli vo incontro. (s' interna nel bosco)  
Min. E incontrerai la morte. (tra se)  
(parte)

## SCENA V.

Esterno del gran Tempio di Bacco nelle Selva di  
Stimula con magnifica gradinata che v' introduce.  
Il Tempio sarà circondato capricciosamente da piante  
lasciando d' innanzi un libero Piazzale.

*Fecenia ; indi da varie parti alcuni Baccanti che  
entrano nel Tempio.*

Fec. Ohime! dischiuso è già l' infame Tempio,  
Già ver le soglie infauste i rei Baccanti  
Veggio inoltrar, e forse . . .  
Oh Ciel! se tardi giunsi . . .  
Se tratto all' Ara avesse . . .  
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

## SCENA VI.

*Ebuzio, e Fecenia.*

Ebuz. Chi 'l mio nome . . . chi vedo?  
(nell' atto che si avviava al Tempio)  
Tu qui Fecenia? ah dimmi . . .  
(si volge, e lieto corre a Fecenia)

Fec. (Interpendolo agitata) A me rispondi.  
Sei tu Baccante?

Ebuz. Appena iniziato  
Mercè le cure di Sempronio or ora  
Son ne' riti primier, e tu, mia cara,  
Come tu in questi luoghi? A caso forse . . .

Fec. (appassionata) No di te solo in traccia,  
Misero! io venni, ma Baccante io pure  
Son da gran tempo.

Ebuz. (con allegria) Sì?

Fec. (con dolore) Pur troppo!

Ebuz. (sorpreso) Oh Dio

Fec. (vivamente) Cara ti son?

Ebuz. (tenero) Potresti

Tu dubitarne?

Fec. Ebben seguimi, vieni

Lunge da questa Selva . . . da quel Tempio . . .

Funesti al sangue tuo fuggi que' riti.

(lo prende per la mano)

Ebuz. Fermati, e tu, Tu sei Baccante . . . E irriti

Così il Nume? . . . E non temi in tal momento . . . ?

Fec. Io sol per te pavento (poi segue con progresso  
di forza ed orrore)

L' aura che spiri, aura è di morte. Trema.

Sempronio è un empio, abusa

Della fiducia tua; cerca involarti

Il paterno retaggio: infami mostri

Erran per quella Selva. Il Culto indegno

Conosco, abborro. Meco lo detesta,

Cangia, cangia pensier . . .

(volendo condurlo seco)

Ebuz. (respingendola) Taci, t' arresta:

Quai sacrileghi accenti! . . . Io non conosco

Più omai Fecenia mia. Va non ti credo.

Fec. Io dunque morte, o sommi Dei, vi chiedo.

Ah! s' è ver, che m' ami ancora,

Cedi, o caro, a chi t' adora;

All' error che ti circonda,

Deh, t' invola per pietà.

Ebuz. Fosti ognora il mio tesoro,

Dopo i Numi ancor t' adoro,

Ma giurai, sarò Baccante:

La mia fè non cangierà.

Fec. Se di me pietà non senti

Per te almen . . . pe' giorni tuoi . . .

Ebuz. Qual trasporto? . . . E che dir vuoi?

Fec. Quella selva . . . quella notte . . .

Ebuz. Segui.

Fec. (incerta esitante) O ria fatalità.

( Oh qual mai per me funesto,  
 Qual d' orror istante è questo?  
*a due* ( Trema il povero mio core,  
 Teme  
 E più speme, oh Dio! non ha.  
 pace,

*Fec.* Salvati: e tempo ancora.

*Ebuz.* Lasciami: e vano omai. ( *per partire* )

*Fec.* ( *piangendo* ) Misero!

*Ebuz.* ( *t' arresta* ) E che?

*Fec.* Non sai?

*Ebuz.* Piangi?

*Fec.* Per te.

*Ebuz.* Ma spiegati.

( *Fec. vorrebbe parlare guarda intorno, e trema.  
 Ebuzio risoluto* )

*Ebuz.* Ahi vanne: già vicino

Io sono a delirar.

*Fec.* *a due* Sì vado: al tuo destino

Io ti saprò involar.

*Ebuz.* Al tempio

*Fec.* Al Foro Addio.

*a due* ( Affanno eguale al mio  
 No non si può provar.

( *Ebuz. entra nel Tempio, e Fec. parte dalla selva* )

#### SCENA VII.

*Sempronio, e poi Minio.*

*Semp.* **F**ecenia ell' è . . . non m' ingannai pur troppo  
 ( *guardando verso Fec.* )

Tu la ravvisa pur: parlò con esso,  
 Di che son vani i miei sospetti adesso.

*Min.* E che perciò? Dal bosco  
 Ebuzio più non sortirà, t' affida.

*Semp.* Ah sì ch' ei pera, e scenda  
 Fra l' ombre pria che adulto a me contenda  
 Il Paterno retaggio.

*Min.* E di tant' ira  
 Fors' è cagion l' amore?

*Semp.* Per Fecenia! È una serpe  
 A questo cor . . . mi sprezza. A lei palese  
 È il segreto fatal di quella notte  
 In cui d' Ebuzio il Padre . . . ah può colei  
 Perderci tutti

*Min.* ( *con disprezzo* ) Perderci!

*Semp.* Minaccia

L' Augure sommo, e il Console. Deh affretta  
 O più pace non ho, la mia vendetta.

*Min.* Ma che temi?

*Semp.* Nol so. Ricercò in vano

La mia pace, il mio core.

Sorpresa è l' alma mia. Ferir vorrei . . .

E poi gelo d' orror. Gli affanni miei

Tu calma; tu dilegua il mio spavento,

Vedi, Minio, conosci il mio tormento.

Senti, gran Dio Tebano,

Del tuo fedel le voci:

Calma tai smanie atroci;

Di questo cor pietà.

Ma il mio coraggio

Già si raccende.

Amico raggio

A me risplende,

Scende a quest' anima,

Brillar mi fa.

( *parte* )

#### SCENA VIII.

*Minio, indi Lentulo, e Littori.*

*Min.* **I**o non comprendo quale  
 Vano timor. Che miro  
 Un Capitan Triumviro?

*Lent.* Littori,

Qui la Sedia curul: a noi già move

( *escono due Littori colla sedia curule a sinistra* )

Il Console ( *a Minio* )

*Min.* ( Oh Ciel! Arte )

( *Baccanti verso la Selva e il Tempio* )

Sacri Ministri, uscite;

L' Eroe di Roma ad onorar venite.

## SCENA IX.

*Dal Tempio escono i Ministri, e da varie parti della Selva i Baccanti co' loro Tirsi mettendosi disposti in varj gruppi a destra presso a Minio. Intanto co' Littori, e co' Duci e Tribuni esce Postumio che va a sedere sopra la sua sedia.*

## Coro

Della Patria alla gloria, all' amor  
Viva Postumio ognor.  
La sua più bella età  
Roma a fiorir vedrà.  
Del saggio Nume a' di  
Noi tornerem così.  
Caro al Ciel del Tebro onor  
Per valore, e per pietà,  
Della Patria alla gloria, all' amor  
Viva Postumio ognor.

*(Sul finir del Coro esce Sempronio e s' arresta in atto di somma sorpresa, indi lentamente s' avvanza)*

*Semp.* ( Qui il Console . . . a che mai! )

*Min.* Di Stimula alla Selva, qual ti guida,  
Signor, alta cagion, di Bacco forse  
All' armi tue cerchi il favor?

*Post.* Appunto,  
E a' sacri riti, e al Sacrificio angusto  
Assister vuò nel gran delubro io stesso.

*Min.* Tanto non è, perdona, a te concesso:  
Sacro recinto è quello  
Che da Baccanti separa i profani.

*Post.* Sdegnà dunque il tuo Nume i voti umani?

*Min.* No, ma sol pei Baccanti . . .

*Post.* E se del suo potere  
Usar volesse il Console?

*Min.* Dovrebbe  
Il Console temer l' ira del Nume.

*Semp.* E colui che presume  
Con poter usurpato e ingiusta forza  
Là penetrar, di Roman sangue in pria  
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti  
Mille a mille calcar corpi spiranti.

*Post.* Tu parli ardito in ver?

*Semp.* Ardito io parlo  
Perchè libero io sono, e sou Romano.

*Post.* (*sev.*) Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto  
Ebuzio a me

*Semp.* ( Che fia! )

*Min.* Signor . . . perdona . . .

Sacra per lui quest' ora . . .

*Post.* Ebuzio, io dissi, e tosto  
Al Console obbedisci.

*Min.* ( Io fremo ) (*entra nel Tempio*)

*Post.* (*alzandosi*) Al Foro  
Mi renderai ragion or or, superbo,  
Di tua baldanza estrema  
Sempronio, io so più che non pensi . . . e trema.

*Semp.* Io tremar! mal conosci  
Dunque Sempronio. Autoritate in Roma  
Non v'è sopra de' Numi: ed io la loro  
Santa ragion, i nostri  
Sacri dritti difendo,  
Se il passo a que' recinti io ti contendo.

Pensa ch' io serbo in petto  
Libero cor Romano:  
Rispetta il Dio Tebano,  
O ch' ei ti punirà.

*Post.* Non insultar, audace,  
Con falso zelo i Numi:  
Celare invan presumi,  
Perfido, l' empietà.

*a due* Ah che non ha più freno  
L' acceso cor nel seno:  
Fremere quell' aspetto  
D' ira, e d' orror mi fa.

*Post.* (*impazien.*) Nè Ebuzio ancor? (*avvicin. al Temp.*)

*Semp.* (*opponendosi*) Rimanti.

Post. Littor . . .

Semp.

Baccanti, . . .

a due Olà.

( I Littori si avanzano colle Scuri in alto, ed  
i Baccanti accorrono co' Tirsi per difendere  
L' ingresso del Tempio )

SCENA X.

*Ebuzio accorre dal Tempio, e si slancia nel mezzo in  
atto di trattenerne i Littori, nello stesso tempo dalla  
parte opposta esce Fecenia con Ippia, trattenendo i  
Baccanti. Minio viene, e s' unisce a Sempronio. Len-  
tulo è alla testa dei Duci in atto di far adoprar la  
forza.*

*Ebuz.* Che veggio!

*Fec.* Che si tenta?

*Ebuz.* Ah v' arrestate!

*Fec.* Deponete l' acciar . . .

*Ebuz.* L' ira calmate.

In questo d' un Nume  
Temuto soggiorno  
Non regni d' intorno  
Che pace e amistà.

*Post. Lent. e Duci* { Del Console offesa  
È la Maestà.

*Sem. Min. e Baccanti* { Del Ciel vilipesa  
È la Maestà.

*Fec.* Non alzi la voce  
Discordia feroce,  
Risplenda v' accenda  
Verace pietà.

*Post. Lent. e Duci* { Del Console offesa  
È la Maestà.

*Sem. Min. e Duci* { Del Ciel vilipesa  
È la Maestà.

*Ebuz. Fec. Sem. Post.* <sup>a 4</sup> Oh qual contrasto all' anima  
Io provo in tal momento:  
A così fier cimento  
Palpita incerto il cor.

*Post.* Su ti scuoti: vieni al campo, (a *Ebuz.*)

*Fec.* A miei voti, Ebuzio, cedi.

*Sem. (a Fec.)* Tu baccante? al Tempio riedi (poi a *Eb.*)

*Eb. (irresol.)* Tu mi reggi in tal cimento,  
Giusto Cielo, per pietà.

*Semp.* Voi Baccanti, da profani  
L' iniziato allontanate.

(alcuni Baccanti s' avanzano)

*Fec.* Ah! lasciatelo inumani,  
Di rapirlo invan tentate.

*Semp.* Vieni . . .

*Fec.* Senti . . .

*Post.* Ah pria . . . (fac. cenno a *Lit.*)

*Ebuz. (supplichevole)* Cessate:

Da quel Tempio ancor più degno  
Tornerò . . . di voi . . . di te

(a *Post.* e a *Duci*, e poi a *Fec.*)

*Coro di Bac.* Evoè! Bacco, Evoè.

(nell'atto che *Ebuz.* passa in mezzo a loro)

*Fec.* Ah! più speme omai non v' è

*Semp. Min.* Dubbio il fato omai non è.

*Post. minac. a Bac. e Duci* { Ah sì, al Foro i vostri eccessi  
Punir Roma ben saprà.

*Semp. Min. e Bac.* { Speri invan mirarci oppressi,  
Bacco i suoi difenderà.

*Ebuz.* Calma, o Cara, le tue pene,  
A te un Dio mi serberà.

*Fec.* Ah ti perdo amato bene,  
I tuoi dì chi salverà?

*Tutti* Nembo s' addensa orribile:  
Sanguigno Lampo splende,  
La folgore già pende,  
I rei fulminerà.

Oh quanto mai terribile,

Roma, un tal dì sarà.

(*Ebuzio co' Baccanti, Sempronio, e  
Minio entrano trionfanti nella selva*)

(*Postumio, Lentulo, Littori e Duci  
partono seguiti da Fec. e da Ippia.*)

Fine dell' Atto primo.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

#### Campo Marzio

Postumio sui Rostrì circondato da Littori, Duci, Tribuni, e Popolo Romano da una parte, Baccanti benchè minori di numero arditi e fieri dall'altra. I Legionarj in diversi gruppi sono disposti a custodire le vie che introducono al campo, a suo tempo Fecenia.

Coro

*Trib. e Pop.* **S'** avilisca, si punisca  
L'empio culto, e i suoi seguaci  
Roma, sì, distruggerà,  
A que' rei . . . La Selva orrenda . . .  
Morte esiglio . . . scuri, e faci  
E più il Cielo non offenda  
Tanto eccesso d'empietà.

*Baccanti*

Resti illeso — Sia difeso  
Il suo culto — I suoi seguaci  
Bacco ognor difenderà.  
Paventate . . . Si sospenda . . .  
Contro un Nume! (oh rabbia) audaci! . . .  
Cieca Roma . . . Insania orrenda . . .  
Di lor, Bacco, abbi pietà.  
(*Postumio intanto è disceso da' Rostrì,  
e si avvanza dignitosamente co' suoi  
Littori.*)

*Post.* Romani, i sensi miei  
Udiste. Ora al Senato  
Le accuse io porto e voi  
I Padri ad obbedir v'apparecchiate.

*Fec.* (*compare desolata in mezzo al Popolo*)

Romani, m'ascoltate:

Io Baccante a voi vengo, io de Baccanti  
Le inique frodi, e gli assassinj atroci  
Alto posso attestar. Oh quanti io vidi  
Infra l'orgie cader! e il credereste?  
Agli ultimi singhiozzi  
De' miseri spiranti

Mescean le tigri colle danze i canti.

(*Alcuni Bac.*) Non credete a colei.

*Fec.* (*con fierezza*) Scellerati!

(*altri Baccanti*) V'inganna.

(*Popolo in tumulto*) Morte a rei.

### SCENA II.

*Lentulo e detti*

*Lent.* **C**onsole, i Senatori  
Di già raccolti son: te sol si attende.

*Post.* All'ordine, Tribuno,  
Tu veglia intanto (*poi al Popolo*) a voi,  
Io riederò di morte (*Quiriti, in breve*)  
Con una man recando  
Il decreto fatal, coll'altra il brando.  
(*Parte coi Littori*)

### SCENA III.

*Fecenia, Ippia, Lentulo, Duci, e Baccanti,  
poi subito Sempronio.*

*Fec.* **O**ra che indugio? al mio  
Diletto io volo \* oh! qui tu sei  
\* (*nell'atto di partire vede Semp. che si avvanza*)  
*Semp.* Spergiuira!

(*P'afferra con una mano conducendola innanzi*)  
Io tutto intesi, e per te stessa ancora  
Gelo d'orror. Profanatrice indegna  
De' misteri di Bacco . . . Trema . . . in breve  
(*minaccioso*)

24  
*Fec.* Io tremare, Tiranno!  
 Nel bosco d'empietà, ma qui non regni,  
 E il tuo furor non curo.  
*Semp.* Anche da lunge  
 Il tirso fere de' Baccanti e il sai.  
*Fec.* Ma co' Baccanti tuoi tu pria cadrai.  
*Semp.* Cadrai se il tuo disegno  
 Io non mandassi a vuoto, e sull'istante.  
 ( *poi si volge a Baccanti* )  
 Amici, la spergiura  
 Di Stimula traete nella Selva.  
 ( *I Baccanti si avanzano* )  
*Fec.* Invano . . . ( *arrestandosi* )  
*Semp.* A forza . . .  
*Fec.* Ohimè! Romani, aita.  
 ( *Lent. accor.* )  
*Semp.* D'aita non ha d'uopo ( *con ironia* )  
 Un innocente cor; ma che più tardo?  
 Un pegno ho già: Tu parla a senno tuo,  
 Ma nel parlar rammenta  
 Ch'egli per te . . . m'intendi  
 ( *facendo un atto minaccioso* )  
*Fec.* ( *spaventata* ) ( Oh Ciel! deh! m'odi )  
*Semp.* Andiam ( *rivolto a Baccanti* )  
*Fec.* T'arresta.  
*Semp.* Addio. ( *in atto di partire* )  
*Fec.* Ferma crudel. Povero Ebuzio mio!  
 ( *con dispetto ed affanno* )  
 Già parmi udire i dolorosi accenti . . .  
 A nome egli mi chiama . . . acuto grido . . .  
 Ohimè . . . già la fatal Bipenne . . . ah mostro  
 ( *a Semp.* )  
 In me volgi quel ferro:  
 In me punisci il tuo schernito amore  
 Te stesso sazia, e l'empio tuo furore.  
 Ecco il sen, ferisci omai: ( *a Semp.* )  
 Me svenate: morte imploro  
 Ma salvate il mio tesoro,  
 Chieggo sol per lui pietà.

25  
*Coro di Duci* Ma che avvenne?  
*Coro di Bac.* Ella delira.  
*Fec.* ( *a Bac.* V'arrestate: ( *poi a Duci* ) lo salvate.  
 ( *che part.* ) Ah de' mostri alla crud'ira  
 Chi sottrarlo mai potrà?  
*Coro di Duci* Tanto affanno, e in un tant'ira  
 Sveglia in sen stupor, pietà.  
*Coro di Bac.* Tardo affanno, inutil ira,  
 Non accoglie il sen pietà.  
*Coro di Duci* Al Senato . . .  
*Fec.* Sì vi seguo.  
*Coro di Bac.* Alla Selva.  
*Fec.* Nò, m'udite  
 ( *I Bac. le fanno un atto minaccioso* )  
 Ah, comprendo il cenno orrendo;  
 Più speranza, oh Dio! non v'ha.  
 Per te gradita m'era la vita  
 Sola delizia di questo cor.  
 ( *da se con sentimento* )  
 È il Ciel non fulmina i traditor!  
*Coro* ( *di Duci* ( Tu decidi: vieni ( *al Foro*  
 ( *di Bac.* ( *al Bosco*  
*Fec.* Sì, si compia il mio destino: ( *con risposta disperata* )  
 Sfoga indegno il tuo furore:  
 Morrò vittima d'amore,  
 Nè la morte orror mi fa.  
*Coro di Duci* Il suo affanno, il suo furore  
 Sveglia in sen stupor, pietà.  
*Coro di Bac.* Il suo affanno, il suo furore  
 Ebbro il cor di gioja fa.  
 ( *Fecenia parte. Ippia, e Sempronio esultante co' suoi Baccanti nell'atto che Lentulo si dispone a partire co' Duci, esce* )

## SCENA IV.

*Postumio co' Littori, Lentulo, e Duci.*

- Post.* Duci, Tribuno, alfine  
Il giusto trionfò.
- Lent.* E fia ver. Deh narra . . .
- Post.* Ora d'oprare è tempo.  
Della terza Legion scelti i più prodi  
Tu col Duce Metello, allor che annotti  
Celati cauto all'empia Selva intorno.  
Del Cielo, del Senato  
Si secondi il voler: esultin gli empj  
Per brevi istanti ancora,  
E veggia il pianto lor la nuova aurora.  
(*parte con Lentulo, co' Duci e Soldati*)

## SCENA V.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula.

*Ebuzio concentrato si avvanza lentamente, indi Fecenia premurosa ed ansante.*

- Ebuz.* Oh Ciel! qual turbamento  
M'agita il sen? appiè dell'ara invano  
La pace io cerco, irresistibil forza  
Guida i miei passi erranti . . .
- Fec. (dentro)* Ebuzio (*uscendo*) Ebuzio
- Ebuz.* Ancor te què riveggo? Ah parti . . . fuggi . . .  
(*volgendosi per partire*)
- Fec.* Ah no: m'ascolta
- Ebuz. (risoluto)* Teco  
Di favellar mi si vietò, mi lascia.
- Fec.* Sì partirò: ma pria volgi lo sguardo  
Su quest'acciar (*traendo di sotto del manto  
un pugnale e presentandoglielo*)
- Ebuz.* Che fia?
- Fec.* Sai tu qual Sangue  
Con esso si versò? Del Padre tuo.

- Ebuz.* Del Padre mio. Nò non è ver . . . m'inganni?  
Deh? . . . va . . . mi lascia, o ch'io . . .
- Fec.* Ne ancor tu presti fede all'amor mio?  
Ebben; esci d'errore, ingrato, Leggi.  
(*gli presenta un rotolo di cuojo*)
- Ebuz.* Che foglio è questo?
- Fec.* A te col proprio Sangue  
Mentre peria su gli occhi miei trafitto  
Dal moribondo padre tuo fu scritto.
- Ebuz.* Oh Dio! porgilo . . . gelo . . . ardo . . . che orrore.  
(*spiega il rotolo, e legge tremando*)  
Figlio . . . muojo tradito:  
Sempronio è l'assassino . . . odia i Baccanti . . .  
Vendica la mia morte  
(*poi abbandonandosi a tutto il furore*)  
Sì ti vendicherò con questo ferro . . .  
(*stroppando il pugnale di mano a Fec.*)
- Fec.* Ah! frena il tuo furor. Mi segui . . . oh Cielo.  
(*lo prende per mano onde condurlo seco*)  
Gente s'appressa: andiam.
- Ebuz.* È desso! il veggio  
A me lo guida un Dio . . .  
Ombra del Padre mio  
Vendicata sarai. Mori assassino.  
(*correndo a Sempronio per ferirlo*)

## SCENA VI.

*Sempronio, Minio con Ministri e Baccanti.*

- Min.* Ferma. (*arrestandogli per di dietro il braccio  
lo disarmo e lo passa fra i Bac.*)
- Semp.* Insano che fai? Con questo brando . . .  
(*arrestandosi in atto di sguainare la  
spada*)
- Min.* Qual ardire! T'arresta.
- Semp.* Tosto si tragga a morte.
- Fec.* Pietà. (*supplichevole a tempo*)
- Semp.* S'uccida. (*a Baccanti*)
- Min.* Attendi.

- Eb.* (con rabbia) Avversa sorte!  
Empio assassino, trema:  
Se mi tradì il furore  
Co' fulmin suoi l' errore  
Il Cielo emenderà.
- Fec.* Non irritarlo, o caro, (*dolen. sup. a Ebuz.*)  
Con disperati accenti,  
E tu, Signor, deh senti (*a Sempronio*)  
Del suo dolor pietà.
- Semp.* Anime audaci, il pianto (*con ferezza*)  
O il minacciare è vano:  
Il vostro ardire insano  
La scure punirà.
- Ebuz.* Un ferro porgete. (*disperato verso i Bac.*)  
*Sem.* A morte si tragga.
- Fec.* (*a Ebuz.*) Deh taci! (*poi a Semp.*) Ti calma.  
*Ebuz.* Un ferro dov' è?  
*Ebuz.* Ah stato più misero di questo non v'è.  
*Fec.* (*a Sem.*) a 3 { Lo stato del misero ti muova a mercè.  
*Semp.* { Con subita morte avrete mercè.
- Sem.* (*fiero* Della vendetta all' ara  
*a Baccanti* Quegli empi strascinate:  
Del Nume vendicate  
L' offesa Maestà.
- Fec.* (*pian. e disp.*) Tigre feroce . . . Oh Dio!  
Sospendi il cenno orrendo:  
Ti basti il sangue mio,  
Chieggo per lui pietà.
- Ebuz.* (*con dignità*) Non t' avvilir, mio bene,  
Con vane preci a mostri;  
Por fine a' mali nostri  
La morte sol potrà.
- Ebuz. Fec.* { Ombre amanti, scederemo  
*a 3* { Di Cocito al bujo regno  
Là sia vano il loro sdegno  
Con noi solo amor sarà,  
*Semp.* { Alme imbelli, omai scendete  
Dell' Averno al cupo regno:  
Del mio core il giusto sdegno,  
Pago solo allor sarà. (*I Bac. conducono*  
*via Ebuz., e Fec., Minio e Semp. partono insieme.*)

*Lentulo esce guardingo, e senza elmo e corazza co-  
segnale de' Baccanti, lo segue Ippia.*

- Ippia* **T**roppo, Lentulo, inoltri:  
Questi sentier . . .
- Lent.* Baccante a queste insegne  
Ognun mi crederà. Scoprir potessi  
I lor disegni almen!
- Ippia* Ah! di Postumio  
Tardo il soccorso io temo;  
E per Fecenia, e per Ebuzio io tremo.
- Lent.* Calma l' affanno. Già dalle Legioni  
Cinta è la selva intorno;  
E col novello giorno  
Fia spenta l' empietà.
- Ippia* Benigno il Cielo  
Che l' opre vostre vede, anima, e guida,  
Al bel disegno e a tanti voti arrida.  
Fra queste — funeste,  
Tremende — vicende  
Di speme — risplende  
Un raggio — sereno  
Ch' in seno — coraggio  
Ridesta al mio cor.  
Voi numi possenti  
Gli iniqui oprimete,  
Quell' alme innocenti  
Felici rendete,  
Trionfin contenti  
Virtude ed amor. (*parte con Lent.*)

## SCENA VIII.

*Sempronio e Minio*

- Semp.* **I**l Sacrificio loro  
Perchè tardar? Ardente sete, il sai  
Ho di quel sangue.
- Min.* Or or sarà versato.

*Semp.* Indugio tal . . .

*Min.*

Io voglio  
Solenne il Sacrificio, ed opportuna  
Ad orgia sacra già la notte imbruna  
(*qui comincia gradatamente a oscurarsi il Teatro*)  
Or vanne intanto. (*acutissimo squillo di tromba*)

*Semp.*

Oh ciel! Le sacre trombe . . .  
Mira . . . Turbe de' nostri  
Veloci a noi! Perchè così agitate?  
Figlj di Baccò, e che fu mai? Parlate.

SCENA IX.

*Baccanti in disordine da varie parti.*

*Coro.*

S'odon voci funeste feroci . . .  
De' Baccanti si vuole lo scempio . . .  
La ruina del Tempio è vicina; . . .  
E la selva fra poco arderà.  
In sì fiero e tremendo periglio  
Qual consiglio? Di noi che sarà!

*Semp.* (*con fermezza.*) Quale consiglio? E voi  
Voi Baccanti, il chiedete?  
Armi, ardir non avete? Rammentate  
I vostri giuri, e degni vi mostrate  
Del nome di Baccanti: a gran periglio  
Grande al pari s' opponga  
Alma intrepida, e fida:

*Coro.* È con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,  
L' esempio mio seguite;  
Spieghiamo un' alma forte  
Pugniamo con valor,  
E trovi qui la morte  
L' indegno assalitor.

*Coro*

Sì, trovi qui la morte  
L' indegno assalitor.

*Semp.*

Senti, o Roma: io non ho madre  
Che disarmi la mia mano:  
Tu vedrai di Coriolano  
Gli atri di rinnovellar.

Piangerai, superba, invano,  
Sarò sordo al tuo pregar.  
Ma novello ardore io provo . . .

Ecco il Dio fra noi discende . . .  
Le sue fiamme in sen v' accende,  
Ei vi guida a trionfar.

*Coro*

Sacra fiamma il cor n' accende,  
Eici guida a trionfar. (*par. Sem. col Coro*)

*Min.*

Fidi Ministri, e voi  
Del Dio Teban seguaci invitti, meco  
Della vendetta all' ara omai correte,  
E là, l' ira a calmar del Nume offeso,  
Sotto le sacre Scuri  
Egli vegga cader gli empj spergiuri. (*part. tutti*)

SCENA X.

Ruine d' antico Tempio con Tombe molte, e varie  
all' intorno. Statua colossale in marmo nero della  
suddetta. La Scena è oscura, e non è illuminata  
che dalla fiamma ardente dell' Ara su cui sta infitto  
un pugnale. Sul fondo si vede la Selva.

*Ebuzio con Ministri armati di bipenne.*

*Ebuz.* Ora di morte, affrettati. Io t' invoco,  
Dei disperati amica Diva. E loco  
Questo è di morte. Degli estinti è questo  
Il silenzio funesto e tal fra istanti  
Anch' io sarò. Quanti infelici e quanti  
Traditi, assassinati . . . Oh Padre mio  
Tu pur! Che veggo? Oh Dio! (*delirante*)  
Si spalanca una tomba . . . Ti ravviso  
Ombra del Padre inulta . . . oimè, la lunga  
Flebil tua voce ascolto. Oh . . . invan tentai  
Di vendicarti. Sì, ti seguo omai  
Nell' obbligo delle tombe. È il mio tesoro . . .  
Forse perì per me . . . nè ancor io moro?  
(*si abbandona sopra una tomba*)

## SCENA XI.

*Ministri, e Baccanti con armi e faci accese che conducono fra loro Fecenia, Minio li guida.*

*Coro*

**L**e faci delle Eumenidi  
Di queste cupe tenebre  
Rischiarino l' orror.  
Fra il sangue, il pianto, i gemiti  
Delle morenti vittime  
Brilli a Baccanti il cor.  
E l' orgie si festeggino:  
Trionfi Bacco ognor.

*Ebuz. Oh mostri!*

*Fec. Ebuzio?*

*Ebuz. (alzandosi) Oh mia Fecenia! oh cara!*

Ecco il fatale istante. Ah! questa l' Ara  
D' amor non è. Questi non son d' Imene.  
I giulivi Ministri. I dolci nodi  
Onde l' anime nostre erano avvinte  
Sciorrà fra poco quell' acciar, ma noi  
Scenderemo a goder spirti indivisi  
Sorte più bella ne ridenti Elisi.

La riviva il nostro amore  
Più felice a pace in seno,  
E sereno torni il core  
Di piacere a palpitar.

Voi tiranni, voi tremate  
Di quel sangue che versate,  
Griderà vendetta in Cielo,  
Che sapravvi fulminar.

*Min. e Coro* Chiedi invan soccorso al Cielo:  
Va fra l' ombre a delirar.

*Ebuz.* Ah no mio ben, non piangere,  
Cara non sospirar.  
Amor ci regga, abbracciami,  
Dolce così ci fia,  
Anima mia, spirar.  
( *poi rivolgendosi intrepido* )

Vibrate il colpo, o barbari,  
Ecco le vostre vittime:  
( *poi si rivolge a Fecenia* )

Andiam da tante pene,  
Mio bene, a respirar.  
( *Ebuzio, e Fecenia si accostano all' Ara* )

*Min.* Ministri, il sacro ferro . . .  
( *improvviso calpestio* )

Ma qual tumulto! . . . Sembra ( *strepito d' armi* )

*Ebuz.* D' armi fragor . . . ( *splendore di lampi* )

*Min.* Si corra . . . oimè: quai vampe!  
( *tutti accorrono a guardare* )

*Fec.* Ah forse il Cielo? ( *lieta a Ebuzio* )

*Min. (agitato)* Che fia ( *indi con disperata risoluzione* )

Ah si prevenga . . . muojano. ( *a' Ministri* )

*Ebuz. (afferra il pugnale dell' Ara)* Tu pria.  
( *Si slancia a Minio che trafitto cade dietro all' Ara. Tutti gli altri restano atterriti. Ebuzio si pone avanti di Fecenia in atto di difenderla.* )

## SCENA ULTIMA

*Sempronio con Baccanti armati, poi Lentulo con Soldati, indi Postumio con Littori, e Legionarj con fiaccole, Ippia, Duci ec.*

*Semp.* Che miro? e vivi ancora?  
Perfidi! ( *s' avventa contro Ebuz.* )

*Ebuz.* Ho con ferro

*Fec.* Aita?

*Lent. (frapponendosi)* Empio t' arresta  
( *i soldati lo disarmano* )

*Semp.* Oh furore! Baccanti, il vostro Nume  
Il Duce difendete, vendicate.

( *Nell' atto che i Baccanti si attaccano coi soldati escono d' ogni parte i Littori e i Legionarj che lo circondano, e li atterrano, altri danno il fuoco alla Selva. Intanto esce Postumio nel mezzo con Ippia che accorre presso Fecenia.* )

*Post.* Non è più tempo, anime ree, tremate.  
Arde la Selva, e il Tempio, a morte i capi  
De' Baccanti, e all' esilio i rei seguaci,  
Abolito il funesto  
Infame culto, Il Plebiscito è questo.

*Fec.* Provvido Ciel!

*Ebuz.* Oh lieta sorte

*Semp.* Oh rabbia!

*Ippia* Diletta amica, salva al sen ti stringo.

*Post.* Eseguite Romani. ( *Consoliamoci.* )

Consoliamoci alfin, sien grazie a' Numi  
Che ridonano a Roma il lor favore,  
E il memorando giorno  
Che distrutta mirò colpa sì ria,  
Di Roma a eterno onor segnato sia.

*Fec.* Ecco il felice istante

Che sospirai sin' ora:  
Nel ben che tanto adora,  
Tutto il mio cor godrà.

*Coro* Nel ben che tanto adora  
Tutto il tuo cor godrà.

*Semp.* Furie tremende, atroci  
Che mi straziate il petto,  
Toglietemi all' aspetto  
Di lor felicità.

*Ebuz.* Ah! chi non prova in seno  
Tenero e dolce amore,  
La gioja del mio core  
Comprendere non sa.

*Ippia* Alternin gioja e amore  
L' ore di vostra età.

*Coro generale* Brilla già sereno il Cielo,  
Fa la pace a noi ritorno;  
Cara a noi di sì bel giorno  
La memoria ognor sarà.

*Fine del Dramma.*

AL PUBBLICO DI REGGIO

# ALFREDO

RAPPRESENTAZIONE PANTOMIMICA

DI

GAETANO GIOJA

AL PUBBLICO DI REGGIO

GAETANO GIOJA

Affine di manifestare come per me si poteva a questo ragguardevole Pubblico la riconoscenza che gli serbo vivamente impressa nell' animo per la bontà, colla quale si è degnato di accogliere sempre i miei servigi, ho voluto quest' anno comporre, ed offerirgli un Ballo nuovo del tutto, ed immaginato a bella posta per queste rinomate sue Scene. Ne ho tratto il soggetto da un Dramma che il Signor di Kotzbue scrisse per mettersi in musica, ma non dissimulo che ho dovuto modificarlo con frequenti, e non leggere mutazioni, onde agevolarne la rappresentazione agli scarsi mezzi dell' arte *Pantomimica*, la quale abborre tuttociò che il gesto non vale a significare. Tra questi cambiamenti uno ne ha d' altro genere e che non deggio tacere, comunque di lieve importanza, e si è quello de' nomi de' personaggi. Mi è paruto che fosse indispensabile anch' esso per non faticare la memoria de' Leggitori con suoni soverchiamente aspri ed inusitati alla nostra pronuncia. Se questa nuova mia fatica, sull' esito della quale vivo sollecito ed inquieto, otterrà una fortuna che risponda allo zelo col quale io l' intrapresi, annovererò fra i più felici giorni della mia vita quello in cui l' avrò esposta primieramente.

*Ermanno Duca di Sassonia fu padre di due gemelli Alfredo e Genserico, e morì nel tempo che il primo era impegnato in una spedizione contro gli Slavi della Boemia. Alfredo, già debellato l'inimico, ritornò alla Patria per conoscerli le ultime disposizioni paterne, e siccome avea molte ragioni di temere l'ambizione del fratello, e le insidie del conte di Dürenstein suddito potente e facinoroso, tanto affrettò nel cammino, che si lasciò addietro l'armata che lo seguiva. È da sapersi che nel tempo della guerra di Boemia l'amore lo avea segretamente congiunto ad Adelaide figlia del marchese di Lusazia suo alleato, e che questa donzella sacrificando alla passione ogni riguardo veniva sull'orme sue in abito di scudiere, senza che Egli n'avesse il menomo indizio.*

*Ermanno nel suo testamento, provveduto prima di conveniente dominio Genserico, istituiva erede della Sassonia Alfredo, coll'obbligo di sposare Matilde figlia del Conte cui ad un tempo muniva d'ogni suprema autorità necessaria per condurre ad effetto le leggi imposte agli eredi, ove questi tentassero di opporvisi. Nulla si sarebbe potuto immaginar di più efficace a sviluppare prontamente i nascosi germi d'ogni discordia.*

*Genserico amava con trasporto Matilde. Alla rivalità del regno egli accrescea dunque contro il fratello quella non meno implacabile dell'amore. Il Conte si sentiva forte di una autorità, che rendendolo arbitro della corona, gli apriva la strada a tutt'occhè che avesse voluto intraprendere: e Alfredo finalmente si vedeva costretto a mantenersi ne' diritti de' quali l'investiva un testamento, ch'egli per la data fede ad Adelaide, si trovava forzato di violare. Per colmo de' mali Adelaide recandosi in Sassonia si presentava anch'essa in campo ad aprire una nuova lotta con Matilde.*

*Le risse si manifestarono col motivo che le produceva. Si corse subito all'armi. Alfredo diviso dalle sue forze collo stuolo di pochi seguaci non tenne contro il partito, che Genserico ed il Conte avevan avuto l'agio di formarsi nella sua lontananza. Fu fatto prigioniero e chiuso nel castello di Dürenstein, ove con tradimento avrebbe perduta la vita, se l'amore ch'era stato la principale cagione dalle sue disavventure, non gli procacciava uno scampo.*

Matilde ed Adelaide già riconosciutesi, deposti nel pericolo del principe generosamente gli odii scambievoli e le gelosie, congiurarono per salvarlo, e con sì efficace zelo, che trasero ne' loro interessi lo stesso marchese di Lusazia, a malgrado che questo Principe si fosse recato in Sassonia con animo avverso ad Alfredo, in cui tuttavia ravvisava il rapitore della propria figlia. Egli si mosse per affrettare in soccorso del prigioniero l'armata che questi erasi lasciata addietro, accrescendola delle truppe che aveva seco condotte: ed intanto le donzelle adoprarono così destramente, che penetrando nel castello trassero di carcere l'amante involto negli abiti di Matilde, che magnanimamente si offerse di esporsi per lui allo sdegno ed alla vendetta della perfidia delusa ed irritata del Padre.

Il marchese di Lusazia poté ricondurre l'armata con quella celerità che si conveniva, per liberare Alfredo fuggitivo dal pericolo di venire arrestato di bel nuovo. Alla presenza di queste forze caduti d'animo ben tosto i partigiani di Genserico e del Conte riconobbero sommamente il nuovo Sovrano della Sassonia. Solo il Conte conservò assai di baldanza per contrastare al pubblico consentimento, opponendo ad Alfredo la legge dettata dal Padre nel testamento. Ma Matilde gareggiando di grandezza d'animo con Adelaide, che a lei voleva cedere Alfredo, lei sola degna proclamando di possederlo, tolse ogni ostacolo negando in faccia de' Grandi e del popolo risolutamente la sua destra al nuovo Sovrano. Perchè sorpreso da veemente furore il Padre di lei, e cieco e forsennato nella agitazione dell'animo suo, trattosi un pugnale dal seno l'immerse in quello della figlia che spirò vittima di una inaudita virtù, congiungendo la mano d'Alfredo a quella di Adelaide.

A questa forma per motivi d'arte è stata ridotta la favola che si rappresenta nel ballo. Speriamo che una somigliante licenza non sia per offendere nè manco i più scrupolosi, massimamente perchè, trattandosi di un avvenimento che in tutte quasi le sue parti è romanzo, nessun danno può risultarne alla verità della Storia.

Alla descrizione delle parti, in cui rimane divisa l'azione, faremo precedere l'epilogo delle medesime. Ci lusinghiamo con questo metodo di appagare e coloro che sono impazienti di una lettura prolissa, e coloro non meno che sono curiosi delle più minute circostanze.

## PERSONAGGI

ALFREDO amante di ADELAIDE { Figli gemelli di Ermano defunto Duca di Sassonia.  
GENSERICO amante di MATILDE }

ALBERTO Conte di Dürenstein vassallo della Corona padre di

MATILDE amante non corrisposta di ALFREDO

LADISLAO Marchese di Lusazia alleato de' Sassoni padre di

ADELAIDE amante corrisposta di ALFREDO

GOTARDO confidente di ALFREDO

BERTRANDO confidente di GENSERICO

Il Custode delle Carceri

Cavalieri

Paggi

Sendieri

Damigello

Araldi

Guardie

Contadini

Soldati di { ALFREDO  
GENSERICO  
ALBERTO  
LADISLAO

L'azione succede parte in Meissen Città capitale della Mismia, e parte nel Castello di Dürenstein e nelle sue vicinanze.

La Musica è tratta dall'Opere di diversi eccellenti Maestri.

CORPO DEL BALLO

*Primi Ballerini Serj*  
Signor Pietro Scotti

Signora Marietta Conti Signor Claudio Chouchous

*Primi Ballerini per le parti*

Signor Luigi Costa  
Signora Cristina Fabri  
Signor Angelo Lazzareschi  
Signor Giuseppe Faldi Signor Francesco Bertini

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte*

Signori  
Sebast. Nazzari = Baldass. Venafra = Vincen. Paris = Andrea Coccia  
Signore  
Anna Paris = Agnese Venafra

*Secondi Ballerini*

Signor Antonio Milani Signora Angiola Faggiani

*Terzi Ballerini*

Signor Carlo Giannini Signor Giuseppe Destefani

Signore

Giuliana Romagnani = Carolina Bravosi  
Carlotta Buragine = Giuditta Baratozzi

*Ballerini di Concerto*

U O M I N I

Signori Pompeo Pizzoli  
Fran. Franceschini Gamb.  
Francesco Cocchignoni  
Luigi Sguainelli  
Agostino Bonardi  
Angelo Martini  
Giambatt. Capanna  
Costantino Risi  
Fedele Baratozzi  
Fran. Franceschini  
Paris Bravosi  
Antonio Bisio

D O N N E

Signore Maria Romagnani  
Marianna Bonardi  
Anna Radighieri  
Maria Delbono  
Rosa Cocchignoni  
Margherita Allegri  
Rosina Cattola  
Luigia Giannini  
Antonia Fassetti  
Maria Cirri  
Margherita Martini  
Lucia Neri

Con dodici Paggi

E sessanta Figuranti

ATTO PRIMO

Apparecchi per l'arrivo d'Alfredo. Sinistre disposizioni di Genserico verso di lui. Ingresso del vincitore con Adelaide a tutti ignota salvo che a Gotardo. Accoglienze che incontra. Sorpresa inaspettata di Ladislao che viene per ricuperare la figlia.

*Atrio nel palazzo de' Principi di Sassonia. Statua d' Ermanno.*

Preparamenti di pompe per accogliere Alfredo. Con Bertrando si mostra Genserico, che alla vista della comune esultanza ed alle sinfonie militari che annunziano da lungi il ritorno del vincitore, lascia trasparire il livore che internamente lo strazia. Sopraggiungono Alberto e Matilde per venire all'incontro d'Alfredo. Genserico si avvicina con passione a Matilde che rispondendogli con un rispetto misto d'indifferenza raddoppia l'agitazione dell'animo suo.

Preceduto dalle Guardie entra Alfredo e soffermasi dinanzi alla statua di Ermanno assorto nel dolore e nella malinconia da cui lo riscuote il conte Alberto. Egli si avvanza accompagnato da Gotardo che solo conosce Adelaide, la quale si vede poco lungi in abito di scudiere.

Dai modi che adopra il Conte nell'accogliere Alfredo bene si ravvisa ch'egli considera nel Principe lo sposo di sua figlia, e certi sguardi misteriosi che ad ora ad ora rivolge sopra di lei ne danno chiarissimo indizio ad Alfredo che si turba e che cerca di nascondere la sua commozione. Il Conte presentandogli la figlia si studia di rammentargli la giovinezza ch'egli visse con lei, e i nodi d'amistà che li congiunsero insieme. Gode Matilde, ed accompagna i detti paterni del suo consentimento. Adelaide smania, e si svelerebbe, se non venisse raffrenata da Gotardo. La Gelosia divora Genserico, che si avvicina con ripugnanza al fratello, il quale apre le braccia per stringerlo al seno.

Alfredo e Genserico comandano che si affretti la lettura del testamento di Ermanno. Alberto trasmette quest'ordine a due Cavalieri, indi fa segno che si festeggi con una danza

il trionfo ed il ritorno d'Alfredo. Ma la gioia viene interrotta da parecchi cavalieri che annunziano l'inaspettato arrivo del Marchese di Lusazia. Questa notizia atterrisce Adelaide, e fa che i Principi e i Grandi si dispongano in situazione di accogliere degnamente un tanto ospite, che non tarda a presentarsi in atto severo e minaccioso seguito da parecchie guardie. Entrato appena si volge senza più ad Alfredo, e lo accusa d'avergli rapita la figlia, e ne pretende altamente la restituzione. Invano Alfredo tenta di giustificare la propria innocenza a Ladislao che di nulla vuol persuadersi, mentre Adelaide inosservata si sottrae colla fuga al pericolo di venire riconosciuta. Mille sospetti invadono la mente di Alberto e di Matilde. Genserico si adopra per trar partito dalla circostanza sull'animo de' Sassoni e su quello di Matilde. L'agitazione è in tutti al colmo e la ragunanza si scioglie nella maggior confusione.

## ATTO SECONDO

Adelaide si palesa ad Alfredo. Il colloquio è interrotto dal Conte e da Matilde; sospetti che in loro si risvegliano alla vista dell'ignoto scudiere. Venuta di Genserico, e nuove circostanze che lo inimicano vie più col fratello.

*Portico nel giardino de' Principi.*

Alfredo nell'estrema inquietudine sul destino di Adelaide trae dal seno il ritratto di lei e lo bacia con effusione d'affetto.

Adelaide premurosa di esplorare l'animo del Principe se gli presenta: ed egli offeso dalla soverchia arditezza di chi agli occhi suoi non è che uno scudiere, prescrive ad Adelaide di allontanarsi. Ma questa fingendo una commissione di Adelaide, lo riscuote tutto e lo accende di maniera che insiste per sapere quel che ne sia della Principessa dallo scudiere, che rispondendogli asserisce Adelaide trovarsi presente. Alfredo allora credendosi deluso se ne risente, ed intima di nuovo allo scudiere di partire: ma la Donzella lo convince ben tosto manifestandosegli. Alfredo dubita da principio degli occhi suoi stessi, ma poi reso sicuro della verità accoglie l'amica con eccesso di tenerezza.

Questi dolci momenti vengono frastornati dal Conte e da Matilde che viene col padre. E l'uno e l'altra s'adombrano dell'ignoto scudiere, e i loro sospetti giungono a raffigurare in esso un complice del ratto di Adelaide. Il Conte comanda imperiosamente all'ignoto di ritirarsi. Egli ricusa di obbedire, se il Principe non glielo prescrive e interroga questo della sua volontà. Il Conte se ne offende: Alfredo sta confuso ed irresoluto. Matilde se gli avvicina per favellargli di amore e di fedeltà. Alfredo immerso ne' suoi pensieri mostra di non curarla. Il Conte ne freme, e serbandò un contegno rispettoso alimenta nel petto i pensieri dell'odio e della vendetta. Genserico seguito da Bertrando s'affretta ad annunciare che tutto è in punto per la lettura del testamento; la presenza di Matilde e di suo padre in questo luogo risvegliano sempre più le gelosie dell'animo suo. Il Conte gli fa osservare lo sconosciuto scudiere, e gli palesa i sospetti ch'egli ha su questo soggetto, sospetti che Genserico naturalmente avverso a suo fratello accoglie volentieri.

Gotardo arriva anch'egli per sollecitar la venuta de' Principi, ed accortosi di Adelaide se le avvicina per raccomandarle ogni cura nel tenersi nascosta. Il Conte nel ricondur Matilde non può contenersi dal non rinfacciare ad Alfredo la sua freddezza verso di lei con modi, che lasciano trasparire lo sdegno. Alfredo raccomandata segretamente Adelaide a Gotardo, obbedisce ad una terza chiamata, e s'avvia cogli altri al luogo delle adunanze.

## ATTO TERZO

Lettura del testamento: passioni che ne conseguono. Alfredo volendo soccorrere Adelaide la manifesta agli occhi di tutti. Egli ricusa Matilde e niega di rinunziare al trono. Viene arrestato. Arrivo di Ladislao che ricupera la figlia. Alfredo è tratto prigioniero.

*Gran Sala de' pubblici consigli. Trono col ritratto d'Ermanno.*

Preceduto da Guerrieri e da Paggi che portano le insegne delle varie provincie della Sassonia entra il Conte in mezzo a

due Cavalieri che recano l'uno una cassetta, ove si chiude il testamento, l'altro la corona.

Seguono venendo da diverse parti Genserico con Bertrando, Alfredo con Gotardo scortati da molti scudieri e Matilde con parecchie damigelle.

La cerimonia comincia con una danza, dopo la quale Alfredo e Genserico piglian posto appiè del trono, mentre l'adunanza fa cerchio per ascoltare la pubblicazione del testamento.

Alfredo e Genserico ed il Conte giurano solennemente una cieca obbedienza alla volontà di Ermanno, e tutta l'assemblea ripete lo stesso giuramento. Suonano le trombe. Il Conte apre il testamento e ne fa conoscere il contenuto.

„ Ermanno ama egualmente i suoi figli che nati ad un parto hanno un eguale diritto nel suo cuore.

„ Istituisce Genserico sovrano di Frisia, dell' Holstein, e degli Obotriti.

„ Istituisce Alfredo Duca di Sassonia, ma colla condizione di ricompensare i servigi del Conte di Dürenstein sposandone la figlia.

„ E perchè tali disposizioni ottengan l'effetto contro qualunque resistenza degli eredi investe il Conte di Dürenstein di tutta la sovrana autorità che possa abbisognare, perchè il testamento venga esattamente eseguito. “

Dopo questa lettura gli animi di tutti rimangono agitati da passioni diversissime. Il Conte e sua figlia sono nel colmo dell' allegrezza. Genserico si strugge di livore e di gelosia. Alfredo cade in un profondo abbattimento. Adelaide inquieta al sommo e smaniosa appena dà retta a Gotardo che si affatica di raffrenarla.

Matilde si avvicina ad Alfredo manifestandogli la piena del suo giubilo or che i voti del lungo suo amore rimangono così felicemente compiuti. Questi confuso tra la legge impostagli dal padre, e l'affetto di Adelaide, mal trova come risponderle. Ma il Conte pigliando arditamente la mano della figlia la congiunge a quella d' Alfredo, cui manca nella irresolutezza il coraggio di ricusarla, e sebbene anche non mostri segno veruno di consentimento, ciò basta perchè Adelaide nella violenza della passione che l'assalisce stramazzi svenuta sul suolo. Tale avvenimento richiama sopra di lei gli occhi di tutti. Alfredo nel forte suo commovimento perde ogni riguardo: precipitoso accorre per soccorrerla, ed inconsideratamente toglie l'elmo, fa che in lei tutti riconoscano una Donzella. Gotardo sollecito del pericolo che la minaccia s'appiglia al partito di salvarla colla potenza del padre di lei, e ne corre in traccia.

Genserico si mostra lietissimo di questo avvenimento. Irritato il Conte vuole che Adelaide venga arrestata; Alfredo tolta la spada ad uno scudiere viene per impedire a' soldati di appressarsi alla sua amica. Il Conte lo ammonisce che, ricusandosi egli alla legge impostagli dal padre, decadrà naturalmente dal diritto del trono. Alfredo tenta d'impugnare una tale conseguenza: ma tutti sembrano di esserne convinti e di aderirvi. Ne esulta Genserico, e dà mille segni di gratitudine al Conte e lo conforta di altissime promesse; poscia fattosi presso a Matilde lascia libero il campo all'affetto, e la sollecita di accettare la mano ch'egli le offre e la corona. Ma la Donzella con una fermezza temperata dalla modestia resiste alle preghiere del Principe, nè si astiene perfino d'aprirgli che il suo cuore è interamente preso da Alfredo. Ma questi con eguale lealtà dichiarandosi indissolubilmente avvinto ad Adelaide, sostiene nondimanco ch'ei non sarà giammai per rinunziare al trono della Sassonia.

Al suo discorso s'inferocisce il Conte, che altamente lo dichiara ribelle allo stato, e questa dichiarazione ottiene il voto comune.

Il Conte baldanzoso della opinione manifestata dall'assemblea non si riguarda più dal fare cingere Alfredo di soldati, e minaccia di togliergli affatto la libertà, ove duri ancora a resistere. Intanto entra impetuosamente con Gotardo il Marchese ricercando la figlia, ed infuria ravvisandola nel colmo del disordine e sotto spoglie virili. Inasprito di tal maniera si rivolge ad Alfredo, e rimproverandolo acerbamente gli domanda risarcimento dell'ingiuria d'avergliela rapita. Con modi sommessi Alfredo si affatica di raddolcirlo, e già quasi lo calma domandandogli supplichevolmente la mano di Adelaide.

Il Conte allora ed i Grandi si dichiarano al Marchese pronti ad approvare quest'alleanza, ove Alfredo contraendola rinunzi alla sovranità di quegli stati, condizione che Alfredo sdegnosamente torna di nuovo a rigettare. Ma Ladislao dopo d'aver letto il testamento che gli viene offerto dal Conte, non potendo non riconoscere la giustizia della pretesa, riprende tutta l'ira deposta, e a viva forza trascina seco la figlia con una violenza che rende inutile ogni sforzo d'Alfredo per trattenerla. Allontanatosi Ladislao, il Conte rinnova tutte le sue arti per ismuovere Alfredo e piegarlo alle nozze di sua figlia o alla rinunzia del trono, e trovandolo non men fermo adesso, che fosse prima, ordina finalmente ch'ei venga tradotto in carcere. Prescrive indi alla figlia di porgere la mano a Genserico: ma la Donzella vi si ricusa, e tutta pen-

sosa del destino d'Alfredo fa trasparire il desiderio ch'ella nutre di recargli soccorso. Il Conte posto ogni riguardo promette la figlia a Genserico, e consegnata Matilde alle damigelle lo invita a seguirlo, e ad ascoltare i progetti che ordisce per trionfare della contrarietà degli avvenimenti.

## ATTO QUARTO

Tentativi del Conte per indurre la figlia a sposarsi con Genserico. Cospirazione contro la vita di Alfredo. Progetti delle Donzelle e del Marchese di Lusazia per salvarlo.

*Gabinetto di Matilde nel Castello di Dürenstein.*

Matilde immersa nel suo dolore entra col seguito di poche damigelle.

Con Genserico e Bertrando e parecchi Cavalieri sopraggiunge il Conte che fa partire le damigelle. Matilde vorrebbe seguirle, ma il padre l'arresta e con finto contegno di placidezza cerca di piegarla alle nozze di Genserico. Tutto mette in opera la figlia per distogliere il padre da un tale pensiero: ma questi insiste vie più, e finalmente irritato dall'ostinazione di Matilde le minaccia la sua paterna maledizione. Sbigottita la Donzella cade sopra un sedile. Allora il Conte rivoltosi a Genserico lo assicura della mano di sua figlia, ma gli rappresenta che a rimuovere qualunque inciampo alla comune felicità fa d'uopo di uccidere Alfredo. Questa proposizione viene accolta da Genserico con ripugnanza mista d'orrore: ma stimolato egli ed incoraggiato poi dal Conte e dai suoi partigiani discende ad acconsentirvi. Matilde sbigottita dallo scellerato progetto raddoppia preghiere e ragioni per distogliere i cospiratori da tanta atrocità. Tutti senza accordarle la menoma attenzione si allontanano lasciandola nell'estremo sbigottimento.

Gotardo introduce Adelaide con Ladislao. Questi comanda alla figlia di eseguire tutto ciò che prima le ha imposto. Obbediente ai cenni del padre Ella va a porsi a' piedi di Matilde implorando che le perdoni di averle involontariamente rapito il cuore d'Alfredo, e si dichiara pronta di abbandonar-

gliele allontanandosi con subita partenza. Matilde commossa a quest'atto solleva Adelaide, e le fa parte della trama che si ordisce contro i giorni del loro amico. Un freddo tremito agghiaccia il cuore di Adelaide: Ladislao ne inorridisce: Gotardo si offre pronto a versare ogni stilla di sangue per salvare i giorni del suo Principe. Matilde ed Adelaide gareggiano nell'immaginare de' mezzi, onde liberare l'amante dalle mani de' suoi nemici. Ladislao non può non sentirsi commosso da queste insigni prove di tenerezza, ed a tal segno che presa anch'egli la parte dell'oppresso si determina di correre a condurre i proprii soldati e quelli dell'armata d'Alfredo, per render vane colla forza le speranze de' congiurati. Comanda quindi alla figlia di rimanersi con Matilde, e parte frettolosamente.

Matilde rimastasi con Adelaide la invita ad esserle seguace e partecipe nel progetto ch'ella ha immaginato per restituire ad Alfredo la libertà. Adelaide lontana dal misurare tutta la magnanimità di Matilde e de' suoi divisamenti ondeggia irresoluta tra l'amore che la sospinge, e la ripugnanza che la trattiene di rivedere un amante ch'Ella si pensa dover poi rinunziare alla sua rivale. Per finalmente vinta dalle novelle istanze di Matilde si determina di seguirla.

## ATTO QUINTO

Festa di Contadini per le credute nozze d'Alfredo. Suo imprigionamento. Disposizione di Matilde e di Adelaide per salvarlo. Consigli di Genserico e del Conte co' loro partigiani per ucciderlo.

*Prospetto del Castello di Dürenstein.*

Parecchi contadini stanno celebrando con danze le credute vicine nozze di Alfredo e di Matilde, e sono poco dopo intimoriti e dispersi da uno stuolo di soldati che si avvanza al suono di una marcia malinconica circondando Alfredo, che nel mezzo si vede coperto dalla visiera dando segni di profonda agitazione. I contadini nell'allontanarsi vi fanno attenzione e sembrano presi di pietà nel mirare quell'infelice che non conoscono. Poscia, penetrate le truppe nel castello, ricompariscono di nuovo e ripigliano i loro balli.

Scorgonsi poco dopo da lungi Matilde con Adelaide ed alcune guardie. Matilde nel vedere i contadini mostra di mutarsi nel disegno prima concepito, e di volersi prevalere nella sua intrapresa piuttosto de' villani, che de' soldati che conduce, ai quali dà licenza. I contadini veggendola presso tralasciano la danza, e ad uno di essi Matilde richiede, se abbia veduto condur Alfredo entro il castello; ciò che fa accorto il contadino della qualità del prigioniero, che poc' anzi fu tradotto nella rocca, e sveglia nell'animo suo la determinazione di accorrerne allo scampo. Matilde lo trattiene e lo calma, e insieme con Adelaide si dà a raccontare a tutti la storia de' tradimenti che resero Alfredo vittima de' suoi nemici destando in que' rustici petti e sdegno e compassione, e ardente brama di operarsi per la vita dell'oppresso loro Signore. Matilde dopo averli contenuti chiama uno solo di essi in compagnia e con questo, e con Adelaide, che prova estrema ripugnanza di accostarsi a vedere il suo amico nel colmo dei mali, entra nella rocca. Intanto si fa sentire un calpestio che grado grado va rendendosi più forte.

La scena viene immediatamente dopo occupata da Genserico, da Bertrando, e dal Conte seguito dalla turba de' suoi partigiani. Il Conte accenna con compiacenza ed orgoglio il castello che toglie ad Alfredo i mezzi di resistere al suo potere. Ma nondimeno rammenta essere necessario di privarlo sollecitamente della vita. Al crudele invito tutti si rimangono peritosi e confusi. Ma il Conte gettando sopra essi uno sguardo di collera e di disprezzo, dà loro a conoscere, che la sua mano sola basterà a quella intrapresa, che avvilisce gli animi di tutti. Genserico nol trova a proposito, e vorrebbe dissuaderlo. Ed allora i partigiani ritornati dal loro sbalordimento si offrono a gara di prestarsi al comando. Tra tutti viene prescelto Bertrando, che promette di tornar presto colla testa d'Alfredo, e si dirige all'entrata della fortezza, mentre tutti gli altri si ritirano.

## ATTO SESTO

Stratagemma di Matilde e di Adelaide, che sedotto il Carceriere ed ingannatolo, procurano uno scampo ad Alfredo in abito di scudiere. Bertrando entra in carcere per dargli la morte.

*Stanza del Carceriere, dalla quale si penetra alle prigioni sotterranee.*

Il Carceriere compro dal regalo di una gemma, che Matilde gli porge, condisce alla medesima e ad Adelaide di entrare a vedere Alfredo. Apre loro quindi una cateratta, e fa illuminarne la discesa con una fiaccola: indi torna indietro per far contrasto al contadino che ha seguito le donzelle, e che vorrebbe tener loro dietro anche nella prigione.

Poco dopo si sente urtar la cateratta con alcuni colpi. Apertasi questa di nuovo ne escono Adelaide negli abiti di Matilde ed Alfredo in quelli di scudiere, de' quali si vestiva Adelaide. Alfredo cautamente si dà a conoscere al contadino che esulta di piacere nel vederlo salvo. Adelaide ed Alfredo, non osservati dal carceriere, non cessano di esaltare la grandezza di animo e la generosità di Matilde, che a tanti rischi ha voluto offerirsi per procurare uno scampo al suo amico. Alfredo protesta di non voler perdere un momento per salvarla a costo di qualunque pericolo. Queste ultime proteste sono comprese dal carceriere, che ignaro dell'inganno che se gli è teso, crede che abbiano per oggetto il Principe imprigionato, e vi accorda approvazione e consentimento. Ma rivolgendosi ad Adelaide ed agli altri li sollecita imperiosamente di partire, ciò che viene reso impossibile da un rumore che si ode, ed annunzia che qualcheduno si appressa. Non si perde d'animo il custode, ma fatti inginocchiare i tre che gli sono d'intorno, si pone in un'attitudine che lo rappresenti sollecitato da essi per ottenere l'accesso al Principe, e sdegnato dell'inchiesta, è fermamente pertinace nel ricusarla.

Bertrando che sopravviene ne resta ingannato, e dà lode al carceriere per lo zelo e per la fedeltà della quale dà prova. Poscia rivolto a' supplicanti intima loro di allontanarsi senza più; nè questi obbediscono, ma per colorire l'inganno fingon

anzi di replicare le istanze che sono con sdegno e minacce ricensate dal carceriere, che li discaccia villanamente. E mentre costoro finalmente si allontanano contenti del riuscito inganno, Bertrando discende nel sotterraneo per dar morte ad Alfredo.

## ATTO SETTIMO

Disposizioni del Conte per difendersi dall'armata che si avvicina. Scoperta della fuga d'Alfredo, e dell'inganno per cui si è sottratto. Alfredo vien riconosciuto per Sovrano dai Sassoni. Pretese del Conte rese vane dalla fermezza di Matilde, che opponendosi ai voleri del padre viene uccisa da lui.

*Parte remota del parco di Dürenstein, che riesce alle rovine di antiche fortificazioni. Veduta in prospetto di luoghi montuosi.*

Mentre si scorge da lungi l'armata amica che discende, il contadino seguace di Adelaide si affatica di affrettar Lei ed Alfredo a sottrarsi colla fuga. Ma la vicinanza del soccorso rassicura l'animo del Principe che affidata Adelaide al paesano si avvia per incontrare i soldati. Gli amanti non si dividono che dopo essersi date reciproche assicurazioni di affetto.

Il Conte minaccioso e furibondo stimola i suoi seguaci a raccogliere soldati che facciano fronte all'inimico, e sostengano la loro causa nell'imminente pericolo.

Genserico lo raggiunge, e l'uno e l'altro scambievolmente si rassicurano sentendosi renduti abbastanza forti contr'ogni sciagura dalla uccisione di Alfredo, che credono di già consumata. Ed anzi temerarii nella loro baldanza mostrano di farsi ginoco della opposizione intempestiva del Marchese di Lusazia e dei Sassoni che discendono con lui.

Quando si fa vedere Bertrando che trae seco Matilde nelle spoglie di Alfredo, Genserico ed il Conte credendosi di vedere pur tuttavia tra viventi il loro nemico ne manifestano un fortissimo sdegno. E il Conte si trasporta di maniera che

tratto un pugnale si scaglia per ucciderlo, e rimane poi fuor di sè stesso allorchè nel creduto Alfredo riconosce la figlia. Alfredo a questo punto non sa più tenersi celato. Adelaide corre verso Ladislao. Matilde alle inchieste che le vengono fatte dal padre svolge con sicurezza e semplicità tutto il filo dello stratagemma adoperato. Genserico smania di furore. Intanto i suoi partigiani, e quelli non meno del Conte avviliti dal veder libero Alfredo e scossi di paura al periglio che loro sovrasta, gettan l'armi e riconoscono in Alfredo il loro Sovrano. Alfredo con magnanimità accorda loro il perdono, ed anzi rivoltosi al fratello gli stende le braccia per accoglierlo al seno, e questi vincendo la ripugnanza che vorrebbe distornelo, vi accorre.

Ma l'avversa fortuna non piega punto l'animo del Conte, che presentandosi audacemente esige da Alfredo ch'egli adempia il decreto paterno porgendo la mano a Matilde. Il Principe penetrato di ammirazione e di riconoscenza per questa giovine eroina oppone all'inchiesta i nodi indissolubili che prima lo congiunsero con Adelaide, i quali gli rendono empia ogn'altra alleanza. Adelaide facendo estrema forza al proprio cuore sostiene ch'egli debbe la propria vita a Matilde, e che a sì grand'obbligo debbono cedere tutti gli altri doveri. In quanto a sè Ella cede la mano di Alfredo a Matilde sola degna di possederla.

Ma le lusinghe delle offerte felicità non iscemano la virtù di Matilde. Ella prosegue a ricusarsi alle offerte nozze. Invano il Conte addoppia or minacce or preghiere: Ella rimasta immobile nella sua risoluzione, e tanta generosità irrita l'animo del feroce suo padre di maniera che, perduto ogni ritegno nel veder da lei tronca ogni strada alla ambizione che lo divora, e già già insano di furore con un pugnale ferisce improvvisamente la figlia, e quindi ucciderebbe sè stesso, se non venisse disarmato e consegnato a' soldati. Il terrore è nell'animo e nel volto di tutti. Adelaide ed Alfredo accorrono al soccorso di Matilde. Inutilmente: Ella è già nel confine di sua vita, e l'abbandona poco dopo aver congiunto insieme le destre di Adelaide e di Alfredo.

FINE

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze